

“Viviamo in un mondo in cui ci nascondiamo per fare l’amore, mentre la violenza e l’odio si diffondono alla luce del sole”. [John Lennon]

Nei primi 8 mesi di quest’anno in Italia ci sono stati 76 femminicidi.

Secondo i dati dell’Eures (Istituto di ricerche economiche e sociali) che da anni dedica un Osservatorio ad hoc su questo fenomeno, negli ultimi 10 anni le donne uccise nel nostro Paese sono state 1740, il 72% delle quali uccise all’interno della famiglia, il 67,6% all’interno della coppia ed il 26,5% per mano di un ex.

Questi tremendi dati, rappresentano solo la punta dell’iceberg, gli omicidi riguardano molto spesso la conclusione di violenze continue: violenze fisiche, psicologiche, atteggiamenti vessatori e prevaricatori, linguaggi violenti, sono per troppe donne la quotidianità.

La nostra società si occupa delle violenze contro le donne esclusivamente quando si arriva all’atto estremo, e le ricorda solo in occasione della ricorrenza del 25 novembre.

Poi tutto cade nell’oblio.

La violenza è senz’altro un problema per le donne che la subiscono, ma è innanzitutto un problema degli uomini che troppo spesso reagiscono con brutalità alle difficoltà non solo affettive che incontrano.

Per questo motivo il Coordinamento Donne Fisac Piemonte, quest’anno ha deciso di dedicare la Giornata Internazionale Contro la Violenza sulle Donne, parlando di uomini e con gli uomini.

La cartolina di presentazione dello Sportello per l’ascolto del disagio maschile e la prevenzione della violenza alle donne, ha catturato il nostro interesse: abbiamo contattato l’associazione “Cerchio degli Uomini” (promotrice dello sportello), per conoscere meglio il loro lavoro.

**TI ACCORGI
DI AVERE
REAZIONI VIOLENTE?**

FRANCESCO © 2016

 www.cerchiodegliuomini.org
numero attivo 24 ore
366.406.10.86



chiama
011.247.81.85
SPORTELLO PER L'ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE

 ASSOCIAZIONE CERCHIO DEGLI UOMINI con il patrocinio di  CITTÀ DI TORINO con il contributo di  FONDAZIONE CRT con il sostegno  PROVINCIA DI TORINO

Di seguito riportiamo l'incontro/intervista con Domenico, uno dei fondatori dell'Associazione.

D: quando e come è nata l'associazione e da dove proviene il suo nome?

R: il gruppo nasce nel 1999 da una trentina di uomini che, analizzando il loro modo di essere uomini e le loro relazioni, hanno iniziato ad interrogarsi sulla loro adesione (o non adesione) al modello maschile patriarcale ancora dominante nella nostra società. Al gruppo partecipavano e partecipano uomini di diversa provenienza (da ex sindacalisti, ad ex attivisti di vari movimenti, a professionisti, etc), di diversa età, di diversa estrazione sociale, ma accumulati dall'interesse nel promuovere un'immagine maschile diversa. Settimanalmente (ancora oggi) ci incontriamo per praticare l'ascolto con fiducia delle nostre parti fragili e deboli, condividendole con gli altri, confrontandoci alla pari e senza giudizi.

Il desiderio di condividere la nostra esperienza al di fuori di questo gruppo, si concretizza nel 2004 con la creazione dell'Associazione "Cerchio degli Uomini" il cui nome è preso da questa pratica di partecipazione.

Lo scopo dell'associazione è quello di portare all'esterno il nostro percorso, declinarlo nel sociale, con interventi nelle scuole, nel pubblico ed utilizzando linguaggi diversi (dalle campagne cinematografiche, a spettacoli teatrali, etc).

Ci proponiamo con incontri nelle scuole, principalmente scuole superiori e collaboriamo attivamente con associazioni femminili sul piano del confronto.

L'attività dell'associazione ha fatto però emergere la necessità di affrontare il tema della violenza maschile sulle donne; a questo scopo nel 2009 viene attivato lo "Sportello per l'ascolto del disagio maschile e la prevenzione della violenza alle donne" (il nostro è stato il primo sportello di questo genere sorto in Italia).

Abbiamo pensato di chiamare così questo servizio per evidenziare la nostra posizione: non esistono giustificazioni alla violenza, il disagio di cui parliamo è un disagio relazionale, il nostro scopo è smascherare cosa c'è sotto al disagio relazionale maschile, dichiarando di essere sempre e comunque contro la violenza sulle donne.

D: lo sportello di ascolto a chi è rivolto, quali servizi offre?

R: quando parliamo di violenza maschile sulle donne, non ci riferiamo "solamente" alla sopraffazione fisica che può culminare anche in atti estremi, ma di tutti quegli atteggiamenti di prevaricazione che vengono considerati (sia dagli uomini e a volte anche da alcune donne) come atteggiamenti normali, naturali. La propensione ad alzare la voce, a porsi in maniera prepotente e vessatoria deriva da un modello culturale che vede gli uomini abituati all'annientamento del problema (qualunque esso sia) e non nell'affrontarlo.

Lo sportello è rivolto a tutti coloro che riconoscono in se stessi un atteggiamento violento, cercano aiuto (per esempio imparando a sostenere l'abbondono, lavorando sulle emozioni) ed un'alternativa a quegli archetipi culturali.

Gli uomini che si rivolgono a noi lo fanno spontaneamente quando riconoscono da sé il problema, oppure vengono sollecitati ad affrontarlo da altri (magari dalle loro compagne), e molto spesso sono segnalati da soggetti diversi (assistenti sociali, associazione di difesa delle donne, etc). A volte ci capita di avere delle segnalazioni direttamente dalle donne vittime di violenza che non solo non denunciano i soprusi di cui soffrono, ma si rivolgono a noi con l'intento di "salvare" il compagno, senza pensare a salvaguardare la propria sicurezza.

All'inizio della nostra attività, pensavamo che il contatto telefonico anonimo fosse lo strumento migliore per avvicinare gli uomini in difficoltà, ma con la pratica ci siamo resi conto che coloro che si rivolgono a noi vogliono incontrarci da subito, raccontandosi in modo palese. Cerchiamo fin dall'inizio di instaurare una relazione di fiducia, che possa permettere l'emersione dei meccanismi che portano alle reazioni violente, dando agli uomini la nostra esperienza per riconoscerli meglio, affrontarli e non più agirli.

Instaurato il rapporto di fiducia, li accompagniamo in un percorso di gruppo tenuto da noi counselors, stimolando gli uomini al confronto e all'ascolto di altre opinioni, questo permette loro di imparare a fidarsi degli altri e di uscire dalla solitudine della loro sofferenza e vulnerabilità, o, solo in pochi casi, collaborando con psicoterapeuti o strutture sanitarie.

Così come è trasversale il fenomeno della violenza maschile sulle donne, altrettanto trasversali sono le richieste di aiuto che ci pervengono attraverso lo sportello: riceviamo uomini di ogni livello di istruzione, di estrazione sociale ed età.

I riscontri sono positivi, il percorso che intraprendono permette loro di riconoscere in tempo i meccanismi che prima li portavano ad agire azioni violente: il 60% ottiene risultati più o meno buoni, il 20% ottimi, ed il restante 20% sono casi difficilissimi; solo in due occasioni in 7 anni di attività, abbiamo segnalato alle forze dell'ordine soggetti ritenuti da noi pericolosi.

Inoltre, abbiamo un servizio di tutoring rivolto a coloro che concludono il percorso con noi, per sapere come prosegue il loro cammino.

D: chi lavora con voi?

R: principalmente il nostro lavoro è portato avanti da volontari che però hanno competenze professionali tecniche specifiche nell'affrontare queste tematiche. Il grande punto di forza sta nel fatto che aderiamo al coordinamento cittadino e provinciale contro la violenza sulle donne, questo ci ha permesso di creare una rete (dalle associazioni delle donne, ai centri anti violenza, agli assistenti sociali, alle forze dell'ordine, agli avvocati, ai psicoterapeuti, etc) che ci consente di affrontare il tema delle azioni violente in maniera completa. Questa rete rappresenta anche un metodo di lavoro con gli uomini: se riusciamo a confrontarci, a ragionare con altre strutture, perché non dovremmo riuscire a fare lo stesso all'interno della famiglia, con le nostre compagne?

D: quali sono le maggiori difficoltà oggettive e soggettive che incontrate nello svolgimento del vostro lavoro?

R: Le difficoltà sono davvero molte e molto variegate.

Se già le donne che subiscono violenze con difficoltà riconoscono, ammettono e denunciano la loro situazione, ancora più grande è la difficoltà maschile nell'affrontare questi temi per l'abitudine a minimizzare e giustificare i propri atteggiamenti.

Il modello culturale maschile fondato sulla gerarchia, sull'estrema competitività, la poca abitudine ad affrontare le emozioni, la legittimazione a considerare gli affetti come possesso sono tutte cose davvero difficile da scardinare.

L'insicurezza maschile (mascherata spesso dalla gelosia) non la si coglie ancora come una propria debolezza, ma è un problema la cui soluzione deve essere trovata dalle nostre compagne.

Ci si chiede ancora troppo poco il perché molti uomini reagiscano in maniera violenta, ed ancor meno ci si chiede quanto ognuno di noi contribuisca alla reiterazione di questo modello.

Noi siamo convinti che l'assunzione della responsabilità su ogni cosa che si fa sia fondamentale per il cambiamento, ma è davvero difficile tradurre tutto questo nella realtà.

Inoltre, la politica non si fa sufficientemente carico di questo problema, sebbene ci sia qualche timidissimo segnale: si lascia tutto in mano al volontariato, senza dare le risorse necessarie. Molti di noi, per esempio, lavorano oramai a tempo pieno per l'associazione e/o per lo sportello, trascurando la propria professione, il proprio lavoro.

Noi siamo nati con contributi della Provincia (ora Area Metropolitana) che però si assottigliano sempre più, il Comune ci fornisce gli spazi fisici nei quali operiamo, per il resto, ricerchiamo progetti che ci consentano di finanziarci e di portare avanti questa attività alla quale noi crediamo molto.

Quando poi la politica cerca di farsi carico del problema della violenza maschile sulle donne, molto spesso lo fa medicalizzando la questione, trascurando il tema del cambiamento culturale. Secondo noi, c'è spesso improvvisazione e superficialità nell'utilizzo delle risorse pubbliche, questo porta all'erogazione di un servizio pubblico ahimè poco qualificato.

Un'ulteriore grande difficoltà che in questi ultimi anni stiamo riscontrando è quella riguardante i pochi uomini stranieri migranti che si rivolgono a noi. Molto spesso questi uomini ci contattano grazie all'intervento di altre strutture (per esempio su segnalazione dei servizi sociali), ma nostro malgrado riusciamo con difficoltà a seguirli poiché manca completamente il sostegno dei mediatori culturali. Veniamo quindi in contatto con queste realtà, ma purtroppo non siamo attrezzati, ci mancano gli strumenti necessari.

D: quali consigli potete darci sul come comportarci se abbiamo il sospetto (o la certezza) di conoscere persone che abbiano il problema della violenza?

R: beh, ovviamente molto dipende dalle circostanze.

Se abbiamo il sospetto che qualcuno abbia una relazione pericolosa, la prima cosa da fare è mettere al sicuro la donna che subisce violenze, invitandola a rivolgersi alle forze dell'ordine, ai centri anti violenza.

Se riusciamo a relazionarci con l'uomo, parliamogli, indirizziamolo verso il nostro sportello, le nostre cartoline sono il primo mezzo di contatto.

Come detto prima noi crediamo molto nella relazione con le persone e siamo sempre più convinti che se non cambia il modello culturale patriarcale, difficilmente riusciremo a modificare lo stato delle cose.

A questo scopo vi segnaliamo inoltre il progetto FIVE MEN, finanziato dalla Commissione Europea e dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, il cui l'obiettivo generale è promuovere e diffondere un messaggio chiaro sulla tolleranza zero per tutte le forme di violenza contro donne e ragazze.

Si tratta di una serie di video il cui obiettivo principale è quello di abbandonare rappresentazioni di donne come vittime deboli maltrattate, e mostrare l'altra faccia del problema: il comportamento sbagliato di uomini. Fai click sul seguente link per vedere i video: <http://www.cosedauomini.eu/serie.php>.

**TI ACCORGI DI AVERE REAZIONI VIOLENTE?
VIVI CONFLITTI IN FAMIGLIA?
SCARICHI LA RABBIA IN CASA?**

SE PROVI QUALCUNO DI QUESTI DISAGI, CHIAMA.

011.247.81.85

**Lun-Mar 18.00/19.00
Mer-Gio-Ven 12.00/13.00**

366.406.10.86

**numero attivo 24 ore
www.cerchiodegliuomini.org**

**L'ASSOCIAZIONE ONLUS "IL CERCHIO DEGLI UOMINI"
CON IL CONTRIBUTO DELLA PROVINCIA DI TORINO
GESTISCE UNO SPORTELLO DI ASCOLTO DOVE TROVERAI
OPERATORI ESPERTI.**

FRIGOROSSO © 2015

con il patrocinio di



con il contributo di

FONDAZIONE CRT

con il sostegno

